



Giovanni Verga

Eva

Fascino e decadenza della bellezza di Eva

in *Romanzi giovanili*, Frassinelli, Firenze, 1996

In apertura del romanzo, Enrico racconta a un giovane appena conosciuto le sensazioni e lo stupore della prima volta in cui ha veduto Eva, al teatro fiorentino della Pergola. Prosegue poi spiegando come, grazie alla mediazione di un amico cronista, sia riuscito a incontrarla.

Andai dunque alla Pergola di buon'ora per trovare un posto in platea; e lì, nella semi-oscurità, col mio paletò¹ piegato sulla spalliera, l'ombrello tra le gambe, il cappello sull'ombrello, l'occhio intento², stavo a godermi il mio biglietto d'ingresso esaminando tutto, le dorature dei palchi, il leggio del suggeritore³, i lumi della ribalta⁴, e soprattutto l'ora che segnava l'orologio.

5 I palchetti si andavano popolando di belle signore, almeno avevano indosso tanti fiori, e gemme, e nastri, e bianco, e rosso, che nella mezza luce sembravano tutte belle. Degli uomini poi ce n'erano così bellini, e così ben rasi, e colle testine così ben pettinate, ricciutelle e lucide, che quelle belle donne dovevano al certo guardarli con tanto d'occhi spalancati, come io li guardavo, **10** e istintivamente mi nascondevo le mani nude⁵ sotto il cappello.

Squillò un campanello; un'onda di luce invase quella splendida sala, e incominciò la rappresentazione. Io ascoltavo, guardavo, tutto commosso e rimpicciolito nel mio cantuccio; il mio entusiasmo non si manifestava altrimenti che come una gran soddisfazione di avere bene impiegato le mie **15** tre lire⁶. Avevo comprato per tre sole lire un tesoro di emozioni. Costruivo un paradiso di matte aspirazioni, di sogni, e ne cercavo il riflesso negli occhi scintillanti di quelle belle dame – e quando le vedevo parlare e ridere sbadatamente, agitando il ventaglio o aggiustando il fisciù⁷, provavo una molesta sensazione, e mi scuotevo bruscamente, come se m'avessero svegliato di **20** soprassalto da un sogno delizioso.

Vedi, mio caro, quante belle cose ci sono in tre lire per uno spettatore novizio⁸?

Alcuni istanti prima del ballo corse per la folla un mormorio d'aspettazione⁹. Io sentivo come allargarmi il cuore, e aggiustavo macchinalmente¹⁰ il **25** mio cappello sull'ombrello. Improvvisamente apparve una scena incantata, riboccante di suoni, di luce, di veli e di larve seducenti che turbinavano nelle ridde più voluttuose – come una fantasmagoria¹¹ di sorrisi affascinanti, di forme leggiadre, di occhi lucenti e di capelli disciolti. Poi, quando quella musica fu più delirante, quando tutti gli occhi erano più intenti, e tutti gli occhialetti **30** si affissavano bramosi sulla scena, corse un nuovo sussurro: – Eva! Eva! – e in mezzo ad un nembro¹² di fiori, di luce elettrica, e di applausi, apparve una donna splendida di bellezza e di nudità, corruscante¹³ febbrili desiderii dal

1. paletò: cappotto, soprabito.

2. intento: attento.

3. il leggio del suggeritore: è una buca posta al centro del palcoscenico, in cui stava il suggeritore, che aveva il compito di suggerire le battute agli attori nel caso di vuoti di memoria.

4. i lumi della ribalta: le luci del teatro.

5. le mani nude: senza guanti. Enrico si vergogna per la sua povertà nei confronti del "bel mondo".

6. tre lire: pochi soldi. La lira era la moneta corrente nel secondo Ottocento.

7. fisciù: dal francese *fichu*, indica lo scialle drappugiato usato dalle signore intorno al collo e per coprirsi le spalle.

8. novizio: principiante, inesperto.

9. aspettazione: attesa.

10. macchinalmente: istintivamente.

11. larve... fantasmagoria: le ballerine sembrano figure incorporee (*larve*), mentre eseguono danze frenetiche (*ridde*) e creano una rapida successione di immagini (*fantasmagoria*).

12. nembro: nuvola.

13. corruscante: balenante.

sorriso impudico¹⁴, dagli occhi arditi, dai veli che gettavano ombre irritanti sulle forme seminude, dai procaci pudori¹⁵, dagli omeri sparsi di biondi capelli, dai brillanti falsi, dalle pagliuzze dorate, dai fiori artificiali. Diffondeva un profumo di acri voluttà¹⁶ e di bramosie penose¹⁷. Guardavo stupefatto, colla testa in fiamme e vertiginosa¹⁸; provavo mostruosi desiderii, e invidie, e scoramenti, e alterezze¹⁹ per la mia arte che sentivo abbassarsi sino ai miei desiderii, e pel mio ingegno che mi pareva si elevasse sino a guardarla faccia a faccia, e in fondo a tutto questo, un amaro rammarico di trovarmi in quel meschino posto di platea e senza guanti. Poi tutta quella visione scomparve in un lampo di luce e in un'onda di musica. Tutto tornò bujo²⁰. Rimasi ancora come sognando, con quei suoni negli orecchi e quelle larve davanti agli occhi. Mi alzai quando gli altri si alzavano; uscii barcollando, urtando nel vestibolo tante belle signore, e calpestando tante code, rischiando venti volte di gettarmi sotto i piedi dei cavalli in istrada. Quella notte non potei dormire; mi sentivo come se avessi tutti i nervi agitati; avevo bisogno di sfogarmi in qualche modo delle mie impressioni, e giacché mi parve che il pennello non avrebbe potuto esprimerle tutte, mi misi a scrivere un vero delirio, un sogno da febbricitante, però senza pretese, e senza altro scopo che quello di accendere il fuoco quando avrei avuto freddo.

Ahimè! la stagione era mite; il caldo del cuore durava ancora troppo per lasciare sentire il freddo alle membra, – ecco perché quello scritto che non raggiunse il suo scopo di comunicare la fiamma alle fascine²¹ del caminetto arse il mio cuore e consunse la mia vita.

Un mio amico, appendicista²² molto conosciuto, veniva spesso a trovarmi – eravamo giovani, artisti, entusiasti, matti del pari²³ – noi fumavamo spesso la pipa insieme, e digerivamo la gloria di là da venire. Il mio cuore, o piuttosto la mia immaginazione, aveva bisogno di espandersi; gli parlai delle impressioni ricevute con tanto calore che egli volle leggere il mio scritto, e lo trovò bello. «Dammelo, mi disse, «voglio farti amare da quella donna.»

«Eh?!» risposi come sbalordito da quell'enormità.

«Che ci trovi d'impossibile? La donna è così vana!²⁴ E la ballerina ha tanto bisogno di simili entusiasmi che le facciano *réclame* e si comunichino agli altri!»

«Oh! Amarmi! Lei! amar me!... Sei matto!»

«Chi lo sa! E poi mi renderai un servizio: mi risparmierei buona parte dell'appendice teatrale che dovrei scrivere. Il tuo articolo è proprio bello; me ne farò onore.»

E lo portò via infatti; e la sera dopo trovai in camera il giornale ed una letterina del mio amico.

«Non te l'avevo detto?» mi scriveva, «il tuo articolo *ha fatto furore*²⁵; l'Eva desidera conoscerti. Stasera tròvati in teatro, ti presenterò.»

[...]

14. **impudico**: provocante.

15. **procaci pudori**: l'espressione unisce due termini di significato opposto (*pudore* denota riservatezza; *procace* significa sfrontato) per indicare l'arte della seduzione femminile nella finzione

della scena.

16. **acri voluttà**: piaceri amari.

17. **bramosie penose**: desiderio doloroso.

18. **vertiginosa**: turbinante.

19. **alterezze**: senso di fierezza, superbia.

20. **bujo**: è letterario l'uso di "j", detta semiconsonante, o semivocale, al posto della "i" intervocalica.

21. **fascine**: fasci di legno.

22. **appendicista**: cronista culturale che nella redazione di un

giornale si occupa della pagina di appendice.

23. **del pari**: allo stesso modo.

24. **vana**: superficiale.

25. **ha fatto furore**: ha entusiasmato, è piaciuto moltissimo.

- 75 Alla porta del teatro sentii rinascere più vive che mai le ultime esitazioni, e le misi fuori risolutamente; egli le respinse senza ammettere replica e mi prese pel braccio. Infilammo alcuni corridoj poco illuminati, e ci trovammo quasi improvvisamente in mezzo ad un caos di ordegni²⁶, di assi, di tele dipinte, di scale, tutto polveroso, unto, sudicio, dove stavano a chiacchierare
- 80 alcuni macchinisti²⁷ in maniche di camicia, e un pompiere faceva la corte ad una figurante lercia²⁸, seduta a cavalcioni su di una seggiola zoppa, – era il rovescio di quel paradiso di tela dipinta e di fiori di carta. Di fuori risuonavano applausi fragorosi che soverchiavano²⁹ la musica del ballo. Tutt’a un tratto, dalle quinte, entrò correndo un leggiadro folletto, tutto involto in una nube
- 85 di veli, e rialzando la gonnellina appoggiò il piede su di uno sgabello per allacciar meglio uno degli scarpini.
«È lei», mi disse Giorgio, «vieni.»
- Ella levò il capo, ancora tutta rossa e anelante dalla fatica, ci vide e ci sorrise. Ahimè! un sorriso stanco, distratto, reso sgarbato dalla respirazione accelerata; i capelli le cadevano sul petto senz’arte; alcune stille³⁰ di sudore rigavano il suo belletto³¹; le sue candide braccia, vedute così da vicino, avevano per la fatica certe macchie rossastre, e nello stringere i legaccioli vi si rivelavano i muscoli che ne alteravano la delicata morbidezza; le scapule³² si ravvicinavano sgarbatamente, – fin la suola del suo scarpino era insudiciata
- 95 dalla polvere del palcoscenico. Ti parlo da pittore; ma anche da pittore ne avevo ricevuto la prima impressione. Era la silfide³³ dietro la scena, nel suo momento di prosa, in cui non ha bisogno di esser bella, e non si cura di esserlo. Ora è impossibile esprimerti l’effetto che tutto ciò dovea fare sulla squisita e mobilissima sensibilità mia. La farfalla tornava bruco, ed io ne risentivo un
- 100 dispetto ed una amarezza indicibili.
«Ah, il signore!» mi diss’ella sorridendo fra un nodo e l’altro. «Le sono molto riconoscente del suo articolo.»

26. ordegni: attrezzi per gli spettacoli.

27. macchinisti: addetti alle attrezzature di scena.

28. figurante lercia: comparsa trasandata e sporca.

29. soverchiavano: superavano, coprivano.

30. stille: gocce.

31. belletto: trucco di scena.

32. le scapule: le scapole, le spalle.

33. silfide: nella mitologia nordica è una ninfa dei boschi e delle acque. Qui indica un’immagine femminile snella e aggraziata.

ANALISI E COMMENTO

Femminilità ideale e donna reale

Dapprima Eva è presentata come una figura affascinante e misteriosa, illuminata dalle luci della scena, splendente di bellezza e di nudità. Il protagonista, subito sedotto, è preda di desideri incontrollabili (*provavo mostruosi desiderii... r. 38*). Poi la ballerina fatale si trasforma in donna reale, stanca e sudata: la «farfalla tornata bruco». Enrico, di natura un entusiasta e un sognatore, sperimenta in breve tempo l’intera gamma dei sentimenti: ne è inebriato, poi deluso, infine quasi disamorato.

L’artista e la società borghese industriale

Gli stati d’animo contraddittori di Enrico possono essere attribuiti all’autore stesso, che in questo periodo vive il contrasto tra «un nuovo Verga realista e l’antico Verga romantico e idealista» (Russo, 1920). Più in generale, la vicenda può essere metafora del disagio dell’intellettuale, che non sa adeguarsi alla mentalità del mondo in

cui vive, dominato prevalentemente dalle apparenze. La bellezza della donna che seduce sotto le luci della ribalta può diventare allora un simbolo dell'arte e della sua dipendenza dal gusto e dal denaro del pubblico. Verga pare dirci che, in un mondo dominato dal potere del denaro, il valore autentico dello scrittore è destinato a perdersi, corrotto dalle leggi del mercato.

Il narratore-protagonista

Il narratore-protagonista interviene con commenti nei confronti della realtà rappresentata (*quando le vedevo parlare e ridere sbadatamente... provavo una molesta sensazione...*, rr. 18-20). Il linguaggio è enfatico e la forma del periodo talora contorta, come nella metafora della pagina scritta, che non alimenta il fuoco del caminetto, ma brucia il cuore del protagonista, fino a distruggergli la vita.

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. Il teatro e gli spettatori.** A quale significato rinvia la descrizione iniziale, in cui l'autore indulge a celebrare lo splendore del luogo e dei personaggi? Che rapporto possiamo stabilire con la conclusione del brano?
- 2. La logica dell'utile.** Individua il passaggio in cui, anticipando una tematica verista, Verga sottolinea la subordinazione dei sentimenti e degli ideali, operata da Enrico, alla logica dell'interesse economico, rappresentato dal mondo fatuo e superficiale dello spettacolo.
- 3. Il concetto di bellezza.** Attraverso la descrizione dell'apparizione di Eva e del successivo incontro nel camerino, quale idea di bellezza viene trasmessa dall'autore?
- 4. Dietro le quinte.** Quale relazione possiamo stabilire fra la descrizione del retro-palco e il successivo incontro?
- 5. L'incontro con Eva.** Qual è lo stato d'animo di Enrico dopo essere stato presentato alla ballerina? Qual è il motivo di questa reazione?
- 6. La funzione dell'arte.** Che rapporto c'è tra la figura di Eva, così come essa viene percepita contraddittoriamente da Enrico, e il ruolo dell'arte e degli intellettuali nella società?